

N. 1704-A-bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI 5^a E 6^a RIUNITE (5^a PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO) (6^a FINANZE E TESORO)

(RELATORE MORO)

Comunicata alla Presidenza il 9 dicembre 1996

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica

approvato, a seguito di stralci, dalla Camera dei deputati il 15 novembre 1996

(V. Stampato Camera n. 2372-bis)

**presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica
e dal Ministro delle finanze
di concerto col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali
col Ministro del lavoro e della previdenza sociale
col Ministro della difesa
col Ministro dell'interno
col Ministro dei trasporti e della navigazione
col Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
col Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
e col Ministro dei lavori pubblici**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 16 novembre 1996*

ONOREVOLI SENATORI. - 1. *Premessa*

Le caratteristiche della legge finanziaria che stiamo esaminando sono queste: il fabbisogno tendenziale del 1997, dopo le varie note di variazione, adesso è stimato in 129.298 miliardi, ed il Governo con la legge finanziaria che stiamo esaminando, intende migliorare questo saldo in questo modo:

circa 62.500 miliardi per la manovra correttiva;

circa 1.600 miliardi per la riduzione del costo degli interessi passivi conseguente alla manovra correttiva di 62.500 miliardi.

2. *La manovra poco seria*

Voi sapete, colleghi, che le manovre si possono fare in due modi: in modo serio e in modo poco serio. Le manovre poco serie sono quelle che non hanno effetti reali.

Per esempio, se lo Stato deve spendere 100 lire il 27 dicembre, si può fare una legge che sposta la data del pagamento al 3 Gennaio dell'anno successivo. In questo modo al 31 dicembre è stata «tagliata» una spesa. Ma voi capite che questo non è un ragionamento serio.

Ne abbiamo anche sentita un'altra: quella di far versare al Tesoro l'incremento del TFR. Oltre ad essere un'autentica follia che farebbe chiudere migliaia di società, voi capite che la cosa non è seria neppure dal punto di vista tecnico, perchè va bene che in Tesoreria entrano dei quattrini, ma quelli sono soldi dei lavoratori.

Questi sono esempi di «contabilità creativa», (in questa finanziaria ce ne sono veramente tanti) e vi posso assicurare che all'estero, e non solo in Europa, ne stanno ancora ridendo. Questo Governo, dicono i giornali di tutto il mondo (esclusi natural-

mente i giornali italiani), considera la forma più importante della sostanza.

3. *Ma 62.500 miliardi non bastano*

Il fatto è che anche se l'Aula del Senato modificasse in meglio i documenti che ci sono stati trasferiti dai nostri colleghi della Camera, in modo da togliere tutti i saldi finti, quelli di «contabilità creativa», e inserire al loro posto vere entrate e veri tagli alla spesa, sarebbe tutto inutile, perchè, cari colleghi, i numeri ci condannerebbero ugualmente.

La prova di questa affermazione è nell'Allegato 1, dal quale risulta che il rapporto tra il fabbisogno del settore statale e il PIL sarebbe comunque, anche in presenza di una manovra di 62.500 miliardi, del 4,3%, invece del 3% richiesto dal trattato di Maastricht e previsto dal Governo.

Adesso voi direte: ma cosa ci viene a raccontare questo senatore Moro? è matto? Ma come, nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), che è poi la mamma di questa legge finanziaria, c'era scritto che è necessario:

«un ulteriore, decisivo sforzo, di carattere straordinario, da realizzarsi entro il 31 dicembre 1996, destinato a condurre, fin dal 1997, l'evoluzione dei nostri conti pubblici all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht. Si tratta del cosiddetto "intervento per l'Europa" stimato in 25.000 miliardi, di cui circa 12.500 miliardi derivanti da un prelievo straordinario sui redditi. Si delinea così un intervento dell'ordine di 62.500 miliardi idoneo a condurre il rapporto fabbisogno statale - PIL intorno del 3 per cento al termine del 1997».

Allora, come è questa storia? si va al 4,3 o intorno al 3 per cento?

Colleghi, il fatto è che apparentemente il Governo ha dimenticato completamente le spese sotto la linea. Già, le famose spese sotto la linea. Mi capite che se si tirano fuori dei quattrini, la spesa c'è. La si può mettere sopra la linea, oppure sotto, a destra, a sinistra, davanti, di dietro, ma c'è sempre, non sparisce mica. Colleghi, non vorremo mica fare come gli struzzi, anche se in passato questa era sicuramente la prassi, qui a Roma. Infatti un burocrate mi ha detto che le spese sotto la linea si chiamano così perché «vanno sotto la linea di visibilità, e così non si vedono».

Solo per la cronaca, le spese sotto la linea dimenticate dal Governo le avevamo già viste nel DPEF che avevamo discusso a luglio scorso, e sono queste:

scarti di emissione	1.125
crediti di imposta rimborsate in titoli	14.100
sentenze della corte costituzionale pagate in titoli	4.205
perdite su cambi	(34)
	19.386
totale ...	

4. *E poi, perchè si parla sempre del settore statale?*

Ma non è finita. Pensate che il Governo parla sempre del fabbisogno del settore statale, ma, ai fini del controllo dei parametri del trattato di Maastricht, dovremo fare riferimento al conto delle pubbliche amministrazioni, non al conto del settore statale.

Ricordo che il «debito lordo delle pubbliche amministrazioni» include:

- il bilancio dello Stato;
- i saldi della Tesoreria e della Cassa Depositi e Prestiti;
- quelli degli altri enti dell'amministrazione centrale (CNR, ISCO, ENEA, eccetera);
- le aziende autonome trasformate in ente pubblico che producono servizi non destinati alla vendita, come l'ANAS;
- gli enti di previdenza (INPS, INAIL, eccetera);

le Regioni, Province, Comuni, e Comunità montane;

e gli enti delle amministrazioni locali, come le USL, le Camere di Commercio, le Università, eccetera.

Dal conto delle pubbliche amministrazioni risulta che il rapporto del fabbisogno sul PIL sarà, dopo la manovra di 62.500 miliardi, del 4,7%, come potete vedere dall'Allegato 2. Dunque, se tutto andrà bene, supereremo del 60 per cento il massimo consentito. E ci va già bene, perchè l'altro parametro, quello del debito sul PIL, lo superiamo del doppio: infatti siamo oltre il 120, mentre il superamento massimo consentito è del 60 per cento.

5. *E non è mica detto che il PIL sia di 1.945.000?*

Tutti questi conti, sia ben chiaro, sono stati fatti utilizzando la stima del PIL del DPEF che avevamo discusso a luglio scorso. Tutti sanno che la situazione economica è peggiorata, e che di conseguenza le percentuali indicate nei paragrafi precedenti saranno in realtà ancora peggiori.

Lo sanno tutti, meno il Governo, che con la nota di aggiornamento al DPEF non ha affrontato questo argomento, ma si è limitato a stimare che il fabbisogno 1996 peggiorerà di circa 10.000 miliardi e quello del 1997 di 4.500 miliardi, ma apparentemente senza nessun riflesso sulla stima del PIL.

6. *Dunque questa non è la manovra per l'Europa, ma per il Banco di Napoli, per il Giubileo, e compagnia brutta*

A questo punto, io ho raggiunto due conclusioni:

1) con questi dati la Repubblica italiana non rispetterà al 31 dicembre 1997 i parametri di convergenza richiesti dal Trattato. Dunque, tecnicamente, la Repubblica è esclusa dall'Unione Monetaria;

2) il cosiddetto «intervento per l'Europa» non ha nulla a che vedere con l'Unione Monetaria. È sicuramente più corretto chia-

marlo «intervento per salvare il Banco di Napoli», o più in generale «intervento per dare una mano al Governo Prodi».

7. *In Europa non si scherza*

Inoltre non possiamo dimenticare che di recente il Governatore della Banca Centrale olandese Duisenberg e l'ex Primo ministro belga Eyskens hanno proposto pubblicamente di ridurre il disavanzo pubblico dei loro Paesi a meno dell'1 per cento del PIL. I nostri colleghi tedeschi ci hanno confermato che anche loro hanno l'obiettivo di raggiungere l'obiettivo dell'1 per cento.

Insomma, se il Governo sta pensando di negoziare un ingresso politico, ci pensi bene, e si ricordi che le clausole per restare nell'Unione monetaria saranno molto severe.

8. *... e io spero che il Governo non voglia fare brutti scherzi*

La verità è che tutti sanno che con il Paese organizzato in questo modo la situazione dei conti pubblici è insostenibile e continuerà a peggiorare.

A meno che... a meno che questo Governo, questi sindacati, questa maggioranza, abbiano già deciso di fare ricorso ad imposte patrimoniali straordinarie ed a qualche operazione straordinaria sul debito pubblico, e stiano solo aspettando il momento migliore per fare partire questo progetto: naturalmente dopo aver messo sotto saldo controllo i mezzi di informazione, quelli di formazione culturale, e dopo aver concordato i reciproci aiuti, necessari perchè il progetto riesca senza eccessive tensioni sociali.

9. *L'Unione Europea e gli egoismi delle Nazioni*

Anche il Presidente Scalfaro, nel suo recente messaggio alle Camere, ha riconosciuto l'importanza dell'Unione Europea ed ha scritto, correttamente, che «il Parlamen-

to è chiamato a procedere con decisione nella marcia verso l'Europa». Ma ha scritto anche che «quando saremo cittadini di Europa, pur nella individualità del nostro essere italiani, le piccole vedute, le miserie, le povertà politiche, i meschini egoismi, cadranno finalmente di fronte a questa nuova realtà ampia e viva».

Il riferimento all'individualità del nostro essere italiani, o francesi, o tedeschi, ci sembra pericoloso. Quando saremo cittadini dell'Unione Europea, saremo cittadini dell'Unione Europea e basta, con residenza e radici in Lombardia, nell'Essex, in Catalogna, nel Pireo, nel Lazio, in Baviera o in Sicilia. Non dovrà più esserci spazio per gli egoismi e le inefficienze degli Stati-Nazione. Solo così potremo realizzare l'Unione Europea.

10. *La fine degli Stati-Nazione*

Gli Stati-Nazione stanno perdendo ruoli, compiti e responsabilità. In economia una volta i governi degli Stati-Nazione svolgevano un ruolo primario, ma tale ruolo domani sarà del capitale privato e delle informazioni, che circolano libere, in tempo reale e senza confini. La sovranità nazionale dovrà essere sostituita dalla sovranità dei cittadini. Già ora un Governo che favorisce il capitale nazionale e protegge le aziende del Paese, anche quando queste sono inefficienti, è un pessimo Governo, perchè nel mercato globale distruggerà ricchezza e genererà disoccupazione. È invece necessario attirare capitali ed aziende, perchè questo è l'unico modo per creare veri posti di lavoro.

A questo proposito, vale la pena di citare: «... una Europa degli Stati non solo non basta più, ma anzi, dal punto di vista economico e sociale, è un ostacolo». La fonte non è l'ultimo libro di Umberto Bossi, o un discorso di un membro del Governo o del Parlamento per l'indipendenza della Padania. La fonte è il libro «Autonomie regionali e federalismo solidale» della Commissione «Giustizia e Pace» della Diocesi di Milano. La prefazione al libro è firmata

dall'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini.

11. *È necessaria la separazione consensuale*

Il Paese unito non ha nessuna possibilità di rispettare il trattato di Maastricht.

I tempi stringono. Il professor Prodi di recente ha dichiarato che «dobbiamo andare nella prima squadra europea, se no il nostro futuro si fa drammatico». Noi da anni dichiariamo che lo Stato italiano, con la sua struttura, con i troppi compiti che si è arrogato, con la sua natura centralista, con le sue culture diverse ed incompatibili tra loro, alcune delle quali vorrebbero un centralismo ancora più marcato, non ha alcuna possibilità di rispettare, neppure in prospettiva, i parametri del trattato di Maastricht.

E nei paragrafi precedenti lo abbiamo dimostrato.

I rimedi «classici», vale a dire: cercare di aumentare le entrate, cercare di tagliare le spese, vendere i beni dello Stato e con il ricavato pagare i debiti, al punto in cui siamo arrivati sono necessari, ma non sono più sufficienti.

La soluzione non si troverà mai in manovre più o meno dolorose, ma solo realizzando un profondo cambiamento strutturale, vale a dire un cambiamento dei poteri di redistribuzione e dei meccanismi che permettono e incentivano la creazione ed il mantenimento di gruppi sociali e territoriali assistiti.

Allo stato attuale delle cose, questa divisione tra produttori ed assistiti si è talmente radicata da diventare quasi una divisione culturale e geografica.

Noi non riteniamo che questa situazione sia inevitabile ed eterna. Noi non pensiamo che gli abitanti del Mezzogiorno siano intrinsecamente votati ad una cultura dell'assistenzialismo. Riteniamo, invece, che questa cultura si sia sviluppata in quelle zone grazie a decenni di assistenza e di scambio elettorale: quando viene continuamente suggerito che una qualche forma di reddito può essere garantita non dagli sforzi imprenditoriali e lavorativi ma dall'appoggio

politico che si può fornire a certi partiti ed individui, è facile essere indotti a pensare che questa relazione perversa sia anche l'unica possibile. Certo, finché dura e qualcuno paga, questa è la soluzione più facile e comoda da scegliere.

Anche per questo è necessario prendere serenamente atto del fatto che siamo in presenza di più culture e di più economie, e che di conseguenza è inevitabile una divisione consensuale del Paese, che sarà di vantaggio per tutti e che può e deve realizzarsi senza traumi e senza tensioni.

Continuando a gestire il Paese senza pragmatismo, con appelli tanto retorici quanto patetici ad ideologie ed a grandi affermazioni di principio, che in realtà nella maggior parte dei casi servono solo a mantenere il potere oppure a mascherare e a far apparire come legittimi interessi particolari che legittimi non sono, e senza avere il chiaro obiettivo di tutelare interessi generali, noi condanneremo i cittadini di questa zona geografica al sottosviluppo e alla disoccupazione.

I cittadini della Padania desiderano l'adesione all'Unione Monetaria, perché ritengono che corrisponda ai loro interessi di lungo periodo, a quelli delle loro famiglie e delle loro generazioni future, perché lo trovano coerente con i loro valori morali e perché questo è il modello di organizzazione sociale nella quale desiderano vivere. Per questo la maggioranza dei cittadini della Padania è anche disposta a pagare i prezzi indotti dalle politiche che tale processo di adesione richiede.

Non crediamo che solo i cittadini delle regioni della Padania abbiano tale desiderio, né che essi siano gli unici che da questo modello potrebbero trarre beneficio. Siamo convinti infatti che libero mercato, responsabilità ed iniziativa individuale, eliminazione di assistenzialismo ed inefficienze pubbliche, sussidiarietà dei poteri, eccetera, definiscano un modello di organizzazione civile che potrebbe essere vantaggioso anche alle altre regioni.

Ma dalle altre regioni questo desiderio di cambiamento non sale, oggi come oggi, altrettanto esplicitamente.

Ai cittadini della Padania viene oggi im-
pedido di fare scelte moralmente giuste e
socialmente ed economicamente convenien-
ti perchè il potere centrale dello Stato è
controllato da interessi che sono opposti a
quelli della parte produttiva del Paese.

Per questo la Padania rivendica il diritto
di aderire all'Unione Europea.

Nell'Allegato 3, colleghi, potete leggere un
elenco dei vantaggi dell'Euro.

12. Per armonizzare in Europa le pensioni, la sicurezza sociale ed il sistema fiscale

Noi sappiamo, siamo assolutamente certi,
che questo Parlamento, anche con la Com-
missione bicamerale per le riforme istitu-
zionali, non approverà alcuna seria riforma
federale, come siamo altrettanto certi che la
Commissione bicamerale si arenerà al pri-
mo ostacolo.

Ma se, per miracolo, domani mattina la
nostra Costituzione fosse modificata in mo-
do da realizzare la migliore delle riforme
federali che adesso (a parole) tutti chiedo-
no, nell'ipotesi che non aumenti la pressio-
ne fiscale, si presenteranno questi tre sce-
nari:

1) il Paese sarà organizzato in modo
più razionale. Le regioni e gli enti locali
avranno maggiori responsabilità, alle quali
dovranno far fronte con proprie disponibi-
lità. Ma questo significa che diminuiranno i
trasferimenti di finanza derivata: dunque,
rispetto a oggi, diminuiranno i trasferimen-
ti perequativi a favore delle aree depresse;

2) con la semplice riforma federale, e
senza aumentare le tasse, noi non avremo
risolto il problema del Mezzogiorno, della
sua disoccupazione e della sua incapacità
di attirare capitali per investimenti. E que-
sto significa che non potremo aderire
all'Unione Monetaria;

3) ma in ogni caso non possiamo farci
illusioni. Infatti l'ipotesi, molto improbabile,
che il Paese unito possa essere ammesso
all'Unione Monetaria, porterebbe a conse-
guenze ancora più drammatiche della man-
cata ammissione.

Infatti, per l'ammissione del Paese unito i
cittadini e le imprese dovrebbero pagare il
prezzo di un nuovo aumento di pressione
fiscale e dovrebbero pagare alcune delle im-
poste patrimoniali straordinarie che
puntualmente a Roma ogni anno qualcuno
propone quando si discute la legge finanzia-
ria.

Ma, dopo l'ammissione, le nostre imprese
perderebbero competitività, perchè dovreb-
bero continuare a trasferire significative ri-
sorse finanziarie a Roma. Infatti l'unità di
questo Paese porta necessariamente con se
una cultura ed una prassi di assistenziali-
smo e di assenza di responsabilità. Dunque,
rispetto ai loro concorrenti europei, le no-
stre imprese avrebbero minori risorse per
gli investimenti, per la ricerca, per lo svi-
luppo di nuovi prodotti e per la remunera-
zione del capitale. E anche questo scenario
porta all'aumento della disoccupazione e
del sottosviluppo.

13. Per armonizzare l'aiuto al Mezzogiorno

Il Mezzogiorno non ha bisogno solo della
tangibile solidarietà della Padania e dei fon-
di strutturali europei. Queste sono due cose
che il Mezzogiorno ha sempre avuto, e che
non mancheranno nemmeno in futuro, ma
che non sono sufficienti: altrimenti avrebbe
già risolto tutti i suoi problemi.

Al Mezzogiorno serve qualcosa in più: pa-
radossalmente servirebbe la fine dell'assi-
stenzialismo, degli aiuti ai consumi, servi-
rebbe un maggior senso di responsabilità,
la consapevolezza che nessuno può risolve-
re per intero i problemi degli altri, servireb-
be la capacità di attirare capitali per inve-
stimenti produttivi, per posti di lavoro veri,
non nella inutile burocrazia di uno Stato
assente, lontano e parassitario. Eventual-
mente servirebbe la possibilità di utilizzare
lo strumento della svalutazione competitiva
della moneta, e così via.

In sintesi, i problemi del Mezzogiorno si
risolvono ristabilendovi uno stato di diritto,
attraendo capitali e liberalizzando sempre
di più l'economia. Queste sono cose alla
portata di un Mezzogiorno organizzato co-

me una nuova Regione-Stato nel cui Parlamento siedano uomini nuovi che responsabilmente sappiano capitalizzare la solidarietà della Padania e degli altri Paesi membri dell'Unione Monetaria, che non è mai mancata e che continuerà a non mancare.

14. *Conclusioni*

In conclusione, noi pensiamo che questa legge finanziaria sia culturalmente vecchia, manchi di coraggio, ci tenga fuori dall'Europa, condanni le aziende a fare i conti con un costo del denaro molto più alto di quello che pagheranno i loro concorrenti Europei, e condanna il Paese ad un futuro di recessione e di disoccupazione.

Chi ha scritto questa legge finanziaria non si rende conto che in questo Paese ci sono due economie, e nell'allegato 4 potete vedere alcuni dati sulle imposte pro-capite pagate in Italia. Le differenze, come vedete, sono veramente molto significative. Questo significa che una parte di questa zona geografica, la Padania, può e deve entrare e competere nell'Unione Monetaria, mentre l'altra parte, che per il momento non è competitiva, potrà essere aiutata in modo più efficace se si separerà dalla prima.

In questo Stato, irrazionalmente unito da pochi anni, si accetta il principio per cui la ricchezza viene redistribuita, certamente con onestà ed in buona fede, dai detentori del potere, per favorire legittimi interessi particolari e per aiutare le regioni meno abbienti.

Ma questo principio rende di fatto impossibile l'attuazione di politiche che siano sensate, coerenti ed utili per il Paese nel suo complesso. La conseguenza è che vengono utilizzate in modo inefficiente le risorse finanziarie generate dalla pressione fiscale. E questo comporta l'indebolimento della capacità delle imprese del Paese di competere sul mercato globale.

E quando le aziende che non sono in grado di competere sui mercati, sono destinate a smettere di assumere, e poi a licenziare, e poi a chiudere. E nel nostro Paese, in assenza di aziende capaci di competere sui

mercati, la disoccupazione sarà sempre più significativa.

Il Governo, scrivendo questa legge finanziaria, ha dimostrato di non aver capito che le differenze tra le regioni non devono essere viste come problemi destabilizzanti che lo Stato centrale può e deve risolvere, ma come opportunità. E che concentrarsi prioritariamente sulla redistribuzione con la metodologia descritta praticamente da ogni articolo di questa finanziaria, in realtà significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centrale, anche a costo di far colare a picco l'intero Paese.

Invece il Governo dovrebbe impegnarsi perchè le regioni già sviluppate abbiano l'autonomia e l'indipendenza necessarie per svilupparsi sempre di più, in modo che esse possano fornire l'energia, lo stimolo e il sostegno per coinvolgere anche le altre zone nel processo di crescita, senza nessuna intermediazione, che sarebbe certamente inutile, inefficiente e controproducente, del Governo centrale.

È necessario rendersi conto che in tutto il mondo ormai gli incentivi, le sovvenzioni e le agevolazioni fiscali degli Stati stanno gradualmente perdendo ogni rilevanza nelle decisioni degli investimenti, che si dirigono solo dove si svolge il vero lavoro e dove fioriscono veri mercati.

Io chiedo al Governo Prodi di dare parere favorevole ai numerosi emendamenti migliorativi che la Lega Nord per la Padania indipendente ha presentato a questa legge finanziaria. Questo atteggiamento è necessario, ma non è sufficiente. Dopo l'approvazione della finanziaria, è necessario che ci si sieda intorno a un tavolo per scrivere di comune accordo il trattato di separazione consensuale, in modo che il Paese si divida in due: una parte, la Repubblica federale della Padania, che aderirà immediatamente all'Unione Monetaria, ed una parte, che per il momento chiamerò Magna Grecia, che aderirà all'Unione Monetaria in un secondo momento, quando, grazie a maggiore responsabilità ed alla svalutazione competitiva della sua moneta, avrà reso più robusto e competitivo il suo sistema economico.

Infatti per il Sud la soluzione deve essere nel mercato, e per rendere il Mezzogiorno compatibile dal punto di vista produttivo e finanziario con le altre regioni d'Europa è necessario tenere presente che l'unico modo per salvare il Mezzogiorno è sicuramente quello di dargli maggiore responsabilità. Poi è necessario che abbia una sua moneta, in modo che possa effettuare le necessarie svalutazioni competitive.

Ne aveva parlato il nuovo presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, quando, nella sua relazione all'ultima assemblea, aveva detto che la Confindustria è contraria all'ipotesi di una secessione nel Paese perchè, si è chiesto Fossa, «cosa succederebbe se la cosiddetta Padania entrasse in Europa e il resto d'Italia ne restasse fuori, potendo fare concorrenza al Nord a colpi di svalutazioni competitive?»

Effettivamente il Mezzogiorno potrebbe fare concorrenza alla Padania e al resto d'Europa a colpi di svalutazioni competitive. Il risultato sarebbe una maggior responsabilizzazione del Mezzogiorno, dove finirebbe la disoccupazione ed arriverebbero investimenti veri e lavoro vero.

Le imprese del Nord, dal loro canto, potrebbero fare più investimenti in ricerca e sviluppo, diventando sicuramente più competitive.

Voglio ricordare che in Italia quasi tutti continuano a dire che è necessario salvare il Mezzogiorno ed affrontare il problema della sua disoccupazione.

Bene, l'unico modo per raggiungere velocemente questo obiettivo è quello di una separazione consensuale.

In Padania useremo come moneta l'Euro, perchè utilizzeremo la moneta unica euro-

pea, mentre i nostri concittadini europei del Mezzogiorno utilizzeranno la moneta unica europea solo dopo qualche anno, perchè prima dovranno sistemare il loro sistema economico e produttivo. E naturalmente anche quello finanziario, perchè anche mettendoci tutta la buona volontà del mondo, la Padania non potrà continuare a rimediare ai guai che hanno combinato gli amministratori del Banco di Napoli ed ai guai, tenuti ancora nascosti, combinati dagli amministratori di numerose altre banche meridionali, alcune delle quali stanno svuotando il contenuto patrimoniale della Cariplo.

Ma la sistemazione sarà possibile solo se gli amministratori del Sud avranno maggiori responsabilità e potranno utilizzare lo strumento della svalutazione competitiva della loro moneta.

Qualcuno ha previsto che se si realizzasse questo progetto il Nord cadrebbe in rovina. Noi non siamo d'accordo.

Le aziende della Padania dovranno sudare perchè non avranno più il vantaggio della lira debole, e perchè dovranno fare molti investimenti in produzioni ad alto valore aggiunto, ma alla fine pensiamo che i veri problemi saranno per i loro concorrenti, perchè le imprese della Padania non dovranno più svenarsi per mantenere la struttura romana dello Stato centrale, e perchè tasse, costo del lavoro e costo del denaro saranno necessariamente armonizzate a livello europeo.

La Padania, a differenza dell'Italia unita, è in grado di subire il contraccolpo e di recepire questa armonizzazione ed anzi, all'interno dell'Unione Monetaria, a guadagnarci saranno soprattutto le imprese della Padania.

ALLEGATO 1

RAPPORTO DEL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE SUL PIL

	Pubbliche amministrazioni			Bilancio di previsione dopo le note di variazione
	dati «tendenziali»	Obiettivi del governo		
		Luglio	Ottobre	
Debito al 31 dicembre 1996	2.243.692	2.243.692	2.243.692	2.243.692
Fabbisogno	121.000	121.000	125.500	129.298
«Manovra»		(32.400)	(62.500)	(62.500)
Consequente riduzione degli interessi passivi		(600)	(1.600)	(1.600)
Fabbisogno dopo la manovra	121.000	88.000	61.400	65.198
Spese sotto la linea	19.396	19.396	19.396	19.396
Fabbisogno dopo la manovra e con le «spese sotto la linea»	140.396	107.396	80.796	84.594
Dismissioni patrimoniali		(10.000)	(10.000)	(10.000)
Debito al 31 dicembre 1997	2.384.088	2.341.088	2.314.488	2.318.286
PIL	1.945.000	1.945.000	1.945.000	1.945.000
Fabbisogno/PIL	6,2%	6,2%	6,5%	6,6%
«Manovra PIL»	0,0%	(1,7%)	(3,3%)	(3,3%)
Spese sotto la linea/PIL	1,0%	1,0%	1,0%	1,0%
Fabbisogno dopo la manovra e con le «spese sotto la linea»/PIL	7,2%	5,5%	4,2%	4,3%
Debito pubblico/PIL	122,6%	120,4%	119,0%	119,2%

Come vedete, pur considerando la manovra da 62.500 miliardi, e senza peggiorare la stima del PIL, siamo sempre lontani (molto lontani) dal 3% e dal 60% richiesti dal trattato di Maastricht.

ALLEGATO 2

RAPPORTO DEL FABBISOGNO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SUL PIL

	Pubbliche amministrazioni			Bilancio di previsione dopo le note di variazione
	dati «tendenziali»	Obiettivi del governo		
		Luglio	Ottobre	
Debito al 31 dicembre 1996	2.260.854	2.260.854	2.260.854	2.260.854
Fabbisogno	147.246	147.246	151.746	155.544
«Manovra»		(32.400)	(62.500)	(62.500)
Consequente riduzione degli interessi passivi		(600)	(1.600)	(1.600)
Fabbisogno dopo la manovra	147.246	114.246	87.646	91.444
Dismissioni patrimoniali		(10.000)	(10.000)	(10.000)
Debito al 31 dicembre 1997	2.408.100	2.365.100	2.338.500	2.342.298
PIL	1.945.000	1.945.000	1.945.000	1.945.000
Fabbisogno/PIL	7,6%	7,6%	7,8%	8,0%
«Manovra», inclusi gli interessi/PIL ..	0,0%	(1,7%)	(3,3%)	(3,3%)
Fabbisogno dopo la manovra	7,6%	5,9%	4,5%	4,7%
Debito pubblico/PIL	123,8%	121,6%	120,2%	120,4%

Come vedete, pur considerando la manovra da 62.500 miliardi, e senza peggiorare la stima del PIL, siamo sempre lontani (molto lontani) dal 3% e dal 60% richiesti dal trattato di Maastricht.

ALLEGATO 3

I VANTAGGI DELL'EURO

L'Euro permette al cittadino consumatore di sfruttare i vantaggi della concorrenza, perchè potrà confrontare facilmente i prezzi dal lato dell'offerta:

i cittadini possono spostarsi in Europa con costi minori (spese bancarie, commissioni, monetine straniere che restano inutilizzate nei cassetti);

tutela dei risparmi, del potere d'acquisto e delle pensioni. Infatti i Paesi membri dell'Unione Monetaria devono avere una economia sana e non inflazionistica. Potremo andare in pensione senza temere che l'inflazione ci mangi il potere d'acquisto della pensione, come succede oggi;

l'Euro tutela il modello sociale europeo. Già, la minaccia a cui sono esposti i nostri sistemi sociali è quella dell'accumulo dei disavanzi pubblici. Ma alla base dell'Euro c'è il principio dei disavanzi, il rispetto dei parametri del trattato di Maastricht. Dunque sono dichiaratamente eliminate le ipoteche che una politica imprudente fa pesare sul futuro del finanziamento dei sistemi sociali;

impresе: l'Euro sopprime le spese di cambio. In Europa oggi, sono circa 60.000 miliardi, tra commissioni di cambio e spese di bonifico;

ridotti i costi delle aziende per coprire contro i rischi di cambio. Da Vicenza sarà altrettanto facile vendere in Svezia che a Milano;

semplificata la gestione delle imprese esportatrici. Contabilità in valuta eliminata;

si ridurranno i disavanzi pubblici. Questo significa più risorse finanziarie disponibili per finanziare nuove imprese e nuove idee imprenditoriali;

l'Europa diventa grande potenza economica. Euro può diventare moneta mondiale di transazione (di riferimento);

l'Euro contribuisce a stabilizzare il sistema monetario internazionale (per esempio: dal 1980 al 1995 il valore del dollaro rispetto al marco prima si è raddoppiato e poi è diminuito di due terzi);

significativo passo avanti verso l'unione politica europea.

ALLEGATO 4

**IMPOSTE E TASSE PAGATE IN MEDIA
DA OGNI CITTADINO NELLE VARIE REGIONI**

	Totale pagato in media a testa	Sopra (sotto) la media	
		Lire	%
Lombardia	8.895.609	2.345.313	35,8%
Valle d'Aosta	8.597.940	2.047.644	31,3%
Emilia-Romagna	8.503.378	1.953.081	29,8%
Liguria	7.922.545	1.372.249	20,9%
Piemonte	7.746.685	1.196.388	18,3%
Toscana	7.545.297	995.000	15,2%
Friuli-Venezia Giulia	7.374.665	824.368	12,6%
Lazio	7.310.477	760.180	11,6%
Veneto	7.250.127	699.831	10,7%
Trentino-Alto Adige	7.229.438	679.142	10,4%
Marche	6.396.119	(154.177)	(2,4%)
Umbria	6.020.678	(529.618)	(8,1%)
Abruzzo	5.313.829	(1.236.467)	(18,9%)
Sardegna	4.722.190	(1.828.106)	(27,9%)
Campania	4.218.627	(2.331.670)	(35,6%)
Molise	4.214.105	(2.336.191)	(35,7%)
Puglia	4.199.627	(2.350.670)	(35,9%)
Sicilia	4.185.895	(2.364.402)	(36,1%)
Basilicata	3.862.754	(2.687.543)	(41,0%)
Calabria	3.721.661	(2.828.636)	(43,2%)

Nota: la fonte di questi dati è una elaborazione, effettuata sulla base della pubblicazione della Ragioneria Generale dello Stato intitolata:

«Le entrate dello Stato regionalizzate. Una stima del carico fiscale del 1992».